

Salvatore Federico segretario generale **Filca** Veneto

Rischio criminalità

Le cosche malavitose approfittano della crisi e della mancanza di liquidità degli imprenditori per impossessarsi delle aziende

Segretario, qual è la fotografia del tessuto industriale Veneto in questo periodo di crisi?

Il Veneto sta soffrendo, come tutti i territori italiani ed europei, questa forte crisi dalla quale è difficile uscire. In più, risente di difficoltà che sono proprie della regione, come la mancanza di infrastrutture e la presenza di un tessuto artigianale, anziché industriale, costituito da imprese piccole e frammentate. Inoltre, ad aggravare la situazione è la pressante preoccupazione d'infiltrazioni criminali all'interno delle imprese del territorio.

La possibile presenza di infiltrazioni mafiose è un tema oggi molto ricorrente, anche perché quest'area del Paese si pensava immune da simili attacchi...

Fino a qualche tempo fa si pensava che il Veneto potesse essere esente da questo cancro, invece, anche qui sta avanzando in modo silenzioso e prepotente. Le cosche malavitose, infatti, approfittando della crisi e della conseguente mancanza di liquidità di molti imprenditori, si impossessano delle aziende, radicandosi sul territorio. Le aziende, dal canto loro, anche attraverso i media locali, hanno già denunciato questa situazione e noi, come sindacato, abbiamo chiesto alla politica d'intervenire. Il grande timore è che potremmo ritrovarci con un tessuto imprenditoriale e sociale malato di un cancro difficile poi da estirpare.

Sembra che il mira-

colo economico del Nord-Est, che ha portato ricchezza diffusa in questi anni, stia diventando soltanto un ricordo. E' così?

Il Veneto in questi anni si è arricchito molto. Ora sta soffrendo di quelle cose che prima aveva sottovalutato. Mi riferisco ai veri valori: il lavoro, la persona e la famiglia. In questo periodo, nella regione, come nel resto d'Italia, troppi imprenditori si sono tolti la vita e molti operai non hanno resistito alla perdita del posto di lavoro. A questo male bisogna porre termine. Noi ci stiamo provando e come **Filca**, insieme all'Adiconsum, abbiamo costituito l'associazione Speranzaalavoro, per costruire una rete di solidarietà ed essere quel seme che, come esprime lo slogan "la Cisl unisce", vuole unire tutte le associazioni che lavorano da anni sul territorio in questa direzione, per essere interlocutori più forti e rappresentativi nei confronti della politica regionale e del sistema bancario.

Sul fronte banche e finanza come vi state muovendo?

In questa direzione stiamo lavorando bene con Banca Etica, perché siamo convinti che bisogna mettere in moto un credito e una finanza disponibile ad investire nel territorio. In più, stiamo lavorando con il nostro fondo integrativo, Solidarietà Veneto, che entro l'anno investirà sul territorio una parte delle risorse per aiutare chi è in difficoltà economiche.

Il patto di stabilità ha bloccato i pagamenti che la pubblica amministrazione doveva a molti imprenditori, per un totale di 19 miliardi di euro. Co-

sa ne pensa?

Credo che il patto di stabilità, così come è strutturato, non ha più ragione di esistere. Dietro questo patto si nascondono le amministrazioni locali, regionali e anche il governo nazionale, per non pagare i lavori già svolti. Questa è una situazione molto grave ed è l'inizio del fenomeno dell'illegalità. Noi difendiamo il lavoro svolto dalle imprese e anche il loro riconoscimento per quanto riguarda il credito che avanzano nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Senza contare che in questo modo si innesca un meccanismo perverso: visto che il pubblico non paga le imprese che hanno svolto regolarmente il lavoro, mettendole in serie difficoltà, ora anche i privati non pagano più. Nessuno più paga nessuno, in pratica. È un rischio gravissimo di un'economia che non ha più vie d'uscita.

Cosa deve fare allora lo Stato?

Deve tornare a dare l'esempio, a rispettare i pagamenti. È assurdo lasciare un'impresa in difficoltà perché avanza soldi dallo Stato. Anche perché un'impresa in crisi usufruisce della cassa integrazione per i propri lavoratori, per cui sono costi ulteriori per lo Stato da una parte e per le famiglie dei lavoratori dall'altra. Tutto questo è insopportabile. Il rispetto per il lavoro passa anche attraverso il riconoscimento del suo pagamento, altrimenti non si va da nessuna parte e il Paese rischia davvero di andare alla deriva.

Sa. Ma.

